

La pop-Theology non è per attirare le persone in Chiesa, ma per comunicare la verità del Vangelo

La Pop-Theology e il documento preparatorio del sinodo dei giovani

Il Documento preparatorio al Sinodo dei giovani registra con chiarezza il gap comunicativo, tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani

di Mons. Antonio Stagliano

La Pop-Theology e il Documento preparatorio del Sinodo dei giovani 14. Un pensare capace di cernita - pertanto critico, profondo, intelligente, non negligente - che sa penetrare a fondo per portare a decisioni rilevanti e impegnative per la vita, ecco cos'è il discernimento vocazionale. Il Documento preparatorio al Sinodo dei giovani registra con chiarezza il gap comunicativo, tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani e sogna: "una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti". Risorsa educative sono lo sport e la musica, com'è ben scritto: "riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani". E' questo il contesto per cogliere la dignità pastorale della Pop Theology. La pop-Theology non è per attirare le persone in Chiesa, ma per comunicare la verità del Vangelo di Gesù, che dovremmo contemplare nella sua umanità proesistente, cioè tutta dono per gli altri nell'amore. A Domenica In è stato presentato il libro Pop Theology per giovani. Autocritica del cattolicesimo convenzionale per un cristianesimo umano (Rubbettino 2018), e la presentatrice, la Parodi, insisteva: "attraverso l'uso delle canzonette e della musica pop i giovani potrebbero arrivare a Dio?". In realtà, i giovani dovrebbero essere coinvolti dall'umanità bella e buona di Gesù, la quale soltanto il porterebbe al Dio vero, il Padre suo. L'alienazione giovanile dentro la rete 15. L'alternativa è l'alienazione cui li costringe la società dell'ipermercato e che sta già avendo effetti devastanti nella loro vita: si pensi

ai giochi della stupidità, quale Pokemon go, ai giochi da suicidio, quale Blue Whale, fino all'ultima tragica scelta degli Hikikomori (=in giapponese, "stare in disparte") che indica quanti (specialmente ragazzi e giovani) decidono di non avere contatto diretto con il mondo esterno, rinchiusendosi nella propria camera da letto per lunghi periodi, fino a diversi anni. Questi hanno ovviamente a disposizione la tastiera e internet, i social network. D'altronde, anche senza queste forme radicali, è evidente il disagio sociale creato dal fatto che il "dispositivo tecnologico" sia ormai diventato, da strumento, soggetto e abbia ridotto la persona-soggetto che lo usa a oggetto robotico, non più libero. A Sanremo, quest'anno, Diodato e Roy Paci, con la canzone Adesso, volendo raccontare la vita di oggi, hanno così cantato: "Dici che torneremo a guardare il cielo, alzeremo la testa dai cellulari, fino a che gli occhi riusciranno a guardare e vedere quanto una luna ti può bastare? E dici che torneremo a parlare davvero, senza bisogno di una tastiera. E passeggiare per ore per strada, fino a nascondersi nella sera". Queste canzoni "danno da pensare". Nel frattempo registrano molto della condizione giovanile alienata di oggi. L'emergenza educativa interpella l'evangelizzazione della Chiesa cattolica, e urge un di più di fantasia creativa per trovare nuovi linguaggi e nuove vie per annunciare il vangelo di Gesù, "via, verità e vita". "La verità-in-persona rende liberi per amare": verso la Seconda Lettera pastorale 16. Dopo la visita pastorale, insieme al consiglio episcopale, sto scrivendo la seconda Lettera pastorale che vi offrirò, spero presto, con questo titolo, già molto esplicativo: La Verità-in-persona rende liberi per amare. E col sottotitolo: "Camminare nella verità, con Gesù di Nazareth, per rigenerare cristianesi-



mo sulle nostre strade". Cosa ci accade quando si accoglie la verità di Dio? Cambia la nostra vita e cambiano i nostri rapporti! Nella mia visita pastorale ho colto tanto bene, radicato proprio nella verità di Dio. Questo voglio, anzitutto, sottolineare e questo vi chiedo sia sempre la prima cosa a cui fare attenzione, la prima cosa da far circolare e raccontare! Credo veramente importante pensare a come la verità diventa il nostro essere Chiesa, in cui ognuno si pensa insieme con gli altri e mai da solo: quanta fatica, ma anche quanta bellezza, c'è nel mistero grande della Chiesa e nella sua chiamata alla comunione. Per questo vorrei che riprendessimo insieme - potremmo diventare l'attenzione della prossima Pentecoste - quanto il Sinodo diocesano ci ha detto (lo recepisco come consegna grande e autorevole) sulla comunione. Anzitutto nel bellissimo titolo della decisione 31 - "Vivere del dono ricevuto" - e nella concretizzazione di alcuni passi che hanno il sapore della verità profonda nei verbi usati: valorizzare reciprocamente, fondare le relazioni nel rispetto delle differenze e dei doni, riconoscere e accogliere. Sono i verbi che rendono vera la comunione e che forse dobbiamo far precedere a tutto quanto diciamo o decidiamo sul piano operativo delle comunità di parrocchie. Con Papa Francesco: non alla sua ombra, ma convintamente con lui 17. Come Chiesa diocesana siamo l'unica Chiesa cattolica perché, anzitutto, siamo in comunione con il vescovo di Roma, oggi Papa Francesco. Il suo

Magistero vogliamo seguire. Ci interessa che i sacerdoti lo possano diffondere, attraverso la predicazione, la lettura personale e comunitaria dei suoi interventi pubblici, come quello ultimo sul cammino della prossima Quaresima. Alla domanda: che fare? Il Papa ripropone i "classici" della tradizione cristiana: 1. "Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi...[2]. L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! ... [3] Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita". Stare all'ombra del Papa vuol dire "citarlo" con lo scritto e con le parole. Diverso è stare convintamente con Lui: questo significa creativamente impegnarsi a realizzare quanto ci chiede nel nome di Gesù. Così, la sua voce raggiunge veramente tutti, anche i non credenti o i diversamente credenti: "Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiuta-

re i fratelli!". Rinnovare dal profondo la nostra pastorale 18. Il cammino che Papa Francesco propone ai singoli e ovviamente rivolto alle comunità cristiane e alla nostra Chiesa diocesana. Diventa allora un invito a rinnovare dal profondo la nostra pastorale. Allo scopo, vorrei che lavorassimo molto in questa Quaresima sul numero 11 dell'Evangelii Gaudium: "Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro». O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraverso epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza

originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova". Tutto da rilanciare per un cristianesimo vivo tra noi 19. Certo in diocesi, nella visita pastorale ma anche in genere, ho riscontrato una bella presenza di catechisti e di animatori liturgici, un fiorire di opere caritative e d'intelligente azione pedagogica della nostra Caritas, una cura viva della pastorale familiare e giovanile, uno sforzo di comunicazione che si condensa nel nostro periodico "La Vita diocesana" e nel sito; l'attivarsi della pastorale familiare e di tutti gli altri ambiti (pastorale sociale, ecumenismo, migranti) nella misura delle possibilità, ma anche con tanto impegno e servizi trasversali (penso a Policoro); presenze che sono un dono grande del Signore (la comunità missionaria intercongregazionale). Si aggiunge il mio sforzo di comunicare attraverso la pop-Theology con la sensibilità contemporanea e dei giovani in particolare. Tutto questo va rilanciato, ma, soprattutto, reso vero dalla comunione, da una comunione affettiva ed effettiva. Al tempo stesso, la comunione viene aiutata dalla missione: quanto più condividiamo gioie e dolori della gente, tanto più avvertiamo che dobbiamo rafforzare quella comunione che ci permette di meglio corrispondere alle attese e donare il Vangelo nella sua forza. Camminiamo non da soli, ma con i nostri santi e Maria scala al Paradiso 20. Non siamo soli nella Chiesa cattolica. Abbiamo guide sicure in questo cammino. Sono i nostri santi. San Nicola, cui è dedicata la nostra splendida Cattedrale di Noto, la cui figura e il cui mistero dovremmo anche recuperare nella nostra devozione.